**Lucia Donat Cattin, 44 anni, insegnante**

Quando ho deciso di iscrivermi a USB l’ho fatto perché una compagna con cui avevo condiviso quasi 10 anni di lotte nei coordinamenti dei precari della scuola era riuscita, per la prima volta da anni, a far svolgere le nomine dei supplenti annuali in modo completamente regolare. In effetti non è stata una scelta particolarmente meditata, né politica, semplicemente un modo per riconoscere un lavoro svolto nell’interesse dei lavoratori e quindi nel mio stesso interesse.

Un paio di anni dopo, finalmente di ruolo, dopo soli 15 anni di precariato, ho iniziato a pensare che potesse avere un senso dedicare le mie energie e il mio tempo alla difesa dei diritti dei lavoratori della scuola che da decenni ormai vivono un netto peggioramento delle loro condizioni lavorative, sia che siano docenti, sia che siano personale ATA, sia che siano precari, sia che siano di ruolo. Una scelta non particolarmente pensata o meditata, né di particolare profondità politica.

Una volta entrata un po’ di più nell’attività di USB, due sono state le cose che mi hanno convinta a restare e ad aumentare il mio impegno. Da un lato, l’aver incontrato compagni disponibili ad una pratica sindacale realmente conflittuale, ma portata sempre avanti a partire dalla volontà del lavoratore, con estrema correttezza e rispetto per le situazioni e i vissuti di chi si trova in difficoltà e viene vessato, rischia di perdere il lavoro o non sa come esercitare un diritto. Una modalità di intervento che non avevo visto in altri sindacati cosiddetti “di base” e che sicuramente non esiste più da molto tempo tra i sindacati “gialli”.

L’altro aspetto centrale che mi ha portata ad una militanza più convinta è stato il progetto di un sindacato confederale, che mira a costruire un fronte unitario dei lavoratori, a ricompattare quel blocco sociale di sfruttati che il capitale ha smembrato, diviso, disperso e indebolito. Ma non solo, nella confederalità scelta da USB si concretizza il progetto di unire il lavoro sindacale “classico”, sui luoghi di lavoro, con le lotte che mirano a riconquistare e tutelare i diritti sociali ed economici e a difendere quelle categorie che vivono in modo più precario il rapporto con il mondo del lavoro, come i precari e i migranti.

Questo progetto, che oggi si materializza nella nascente Federazione del Sociale, è per me l’aspetto più importante e convincete del nostro sindacato: è un tentativo concreto di dare una risposta seria ed efficace a un sistema economico e sociale che sta letteralmente distruggendo quei diritti minimi che permettono una vita minimamente dignitosa, riportando il diritto alla casa, al lavoro, all’istruzione alla salute al centro della scena. La sola risposta, a mio parere, che si possa cercare di dare alla politica centralista e autoritaria dell’Unione Europea e ai populismi fascisti che vengono fatti passare per la sola pericolosissima alternativa all’esistente. Riportare al centro della scena le vite delle donne e degli uomini, delle loro figlie e dei loro figli, degli anziani, la dignità del lavoro, la scuola, la casa, la qualità di una vita che sia realmente degna di essere vissuti per tutte e tutti.